Mentre si prepara lo sciopero nazionale dei metalmeccanici

FIAT: COTTIMI E QUALIFICHE AL CENTRO DEGLI INCONTRI

Il monopolio costretto a rispondere su tutte le richieste dei lavoratori - Donat Cattin ha presentato un documento su alcune parti della piattaforma - Sindacati e azienda danno oggi le loro risposte - In precedenza il ministro aveva incontrato Agnelli

La piattaforma rivendicativa dei sindacati per la vertenza FIAT è ormai stata esplorata pressoché integralmente negli incontri che sono in corso da nove giorni al ministero del lavoro. I sindacati hanno indicato con estrema chiarezza i punti essenziali su cui la FIAT deve dare una risposta positiva senza più rinchiudersi dietro pregiudiziali di vario genere o discussioni inconcludenti che rappresentano solo una perdita di tempo. Congelamento del cottimo, intervento del sindacato sui problemi inerenti alla fase di avviamento e di assestamento delle produzioni, ricomposizione delle fasi di lavorazione, allargamento dell'intervallo di mensa e per bisogni fisiologici, turno di notte, qualifiche, diritti sindacali, sono stati ormai sviscerati fino in fondo.

In modo particolare nella riunione che è terminata alle prime ore del mattino di ieri è stato esaminato a fondo uno dei problemi centrali di questa vertenza che va avanti ormai da dieci settimane, il problema relativo alle qualifiche. I sindacati chiedono la eliminazione della quarta e quinta categoria e chiedono il riconoscimento del diritto dei lavoratori di terza categoria ad accedere alla seconda per professionalità acquisita con criteri e tempi da stabilirsi. La posizione dell'azienda è ancora distante da queste richieste. Ciò vale anche per quello che riguarda i problemi relativi al superamento del turno di notte. La FIAT si limita solo a maggiorazioni salariali mentre i sindacati rifiutano la monetizzazione.

Giunti a questo punto, esplorata cioè tutta la piattaforma, non resta che stringere i tempi. Negli ambienti del ministero circola la voce che Donat Cattin vorrebbe evitare lo sciopero dei metalmeccanici. C'è un solo modo per evitare questo sciopero: che la FIAT cioè receda dalla posizione di intransigenza e venga ad una vera trattativa per arrivare alla accettazione di una serie di proposte che traggono la loro origine dalla necessità di mutare profondamente le condizioni di lavoro dei 185 mila dipendenti del gruppo. Questa volontà di Donat Cattin è dimostrata del resto da una notizia non ufficiale che negli ambienti del ministero non si conferma né si smentisce, relativa all'incontro che vi è stato ieri mattina tra il ministro del lavoro e Gianni Agnelli. Nel corso dell'incontro, sempre stando a notizie ufficiose, Donat Cattin avrebbe presentato ad Agnelli i punti su cui maggiori sarebbero ancora le distanze. Sempre stando a notizie ufficiose il ministro del Lavoro dopo essersi incontrato con Agnelli ha convocato anche i tre segretari generali. Per tutta la giornata di ieri dopo queste riunioni del mattino i sindacati hanno messo a punto le loro posizioni nella tarda serata l'avv. Cuttica capo del personale della FIAT ha confermato la notizia dell'incontro (durato circa un'ora) tra il ministro del Lavoro e Agnelli. Nel pomeriggio si è svolta una riunione a livello tecnico per esaminare ancora alcuni aspetti che riguardano i vari punti della piattaforma.

Verso le 23 vi è stato un nuovo incontro fra ministro, sindacati e azienda, durante il quale Donat Cattin ha consegnato un documento che affronta soprattutto i problemi del congelamento del cottimo, e il problema delle qualifiche in connessione con altri aspetti dell'organizzazione del lavoro. Si tratta di un documento ancora parziale, da cui restano fuori i problemi relativi all'ambiente, agli studenti lavoratori, agli impiegati, ai miglioramenti salariali. I segretari generali della FIOM, FIOM e UILM — Trentin, Carniti e Benvenuto — hanno affermato che gli organismi dirigenti esamineranno stamani il documento e porteranno al ministro osservazioni e controproposte, sempre nella mattinata odierna. Anche la delegazione padronale darà stamani la sua risposta a Donat Cattin. Nel pomeriggio è prevista quindi una seduta congiunta delle due delegazioni assieme al ministro.

Donat Cattin al termine della riunione ha rilasciato una breve dichiarazione. «Non possiamo andare avanti ancora molto tempo — ha detto — perciò se le parti oggi non avranno ancora raggiunto un accordo il ministro si assumerà la responsabilità di una proposta globale e definitiva».

Intanto — come notano i sindacati in un comunicato unitario — la mobilitazione in atto per lo sciopero di otto ore di martedì prossimo, quando tutti i metalmeccanici scenderanno in lotta a fianco dei lavoratori della Fiat e della Zanussi, assume aspetti altamente significativi. Non si tratterà infatti di un semplice fatto solidaristico, ma di dar vita ad un forte sciopero e a manifestazioni, di cui la principale sarà quella che si svolgerà a Torino, che interessano direttamente tutta la categoria.

Già duecento assemblee di fabbrica sono state tenute per esempio a Milano: al centro della discussione sono i problemi aperti dalla vertenza della Fiat e della Zanussi, il significato che questa vertenza assume nell'attuale momento della vita politica e sociale, la «qualità» delle piattaforme rivendicative e degli obiettivi.

Contrattazione dei tempi, ricomposizione del lavoro, qualifiche, ambiente, congelamento del cottimo, organici, riconoscimento dei delegati e dei consigli di fabbrica sono punti qualificanti delle piattaforme di lotta che i metalmeccanici sono andati costruendo dal momento della conquista del contratto. Le assemblee vanno al fondo di questi problemi su cui la Fiat vuole giocare una grossa partita, tentando di imporre, come più volte hanno affermato i componenti della delegazione padronale, soluzioni che siano valide per tutti i lavoratori italiani, soluzioni naturalmente che permettano ancora una volta di mantenere intatto il potere padronale in fabbrica, di poter decidere in modo unilaterale le condizioni di lavoro.

Da qui il valore della mobilitazione dei metalmeccanici e dei concreti impegni di lotta che vengono dalle varie province per lo sciopero di martedì. A Milano più di 10 mila lavoratori sono pronti a recarsi a Torino per partecipare alla manifestazione, grossi impegni vengono dalla Liguria, da tutte le zone del Piemonte, da Bologna, Brescia. Nel Veneto si sta lavorando per preparare una manifestazione regionale che veda in prima linea i lavoratori della Zanussi. Una manifestazione regionale è prevista anche a Firenze.

Ieri mattina intanto sono iniziati gli scioperi a Mirafiori. Alle Presse, il punto più debole della lotta, ha aderito allo sciopero un venti per cento di operai. In Carrozzeria nel primo turno ha scioperato il 60 per cento dei lavoratori, mentre nel secondo turno la partecipazione allo sciopero è salita al 90 per cento, con manifestazioni e cortei ordinati di operai per i reparti.

Alessandro Cardulli

Per l'occupazione e i salari

Manifestazioni operaie a Mestre e Pordenone

Sono in lotta i lavoratori dei gruppi Sava e Zanussi

VENEZIA, 16

Questa mattina i lavoratori del primo turno e i giornalieri delle tre Sava di Porto Marghera e di Fusina, si sono riuniti in assemblea davanti alla portineria centrale della direzione — operai in sciopero per tre ore e impiegati per le ultime due ore —, con i dirigenti sindacali, per discutere sugli ultimi incontri avuti, per iniziativa dell'Ufficio regionale del Lavoro di Venezia, con i rappresentanti della SAVA. Anche in questa occasione, i padroni hanno riconfermato la loro volontà di procedere con i 270 licenziamenti e con una intensificazione dello sfruttamento degli operai rimasti nelle fabbriche, secondo i piani di ristrutturazione messi in atto dal gruppo svizzero dell'alluminio.

L'orientamento emerso nell'assemblea dei lavoratori SAVA è di riconfermare l'opposizione totale ai piani del padrone. E' stato, quello di questa mattina, un ammonimento persistendo nella volontà di portare a fondo l'azione iniziata. Ci si troverà di fronte ad una crescente lotta che coinvolgerà non solo i reparti interessati — cioè quelli che non sono stati ammodernati, e per cui si chiedono i 270 licenziamenti —, ma tutte le tre fabbriche del gruppo SAVA di Marghera e di Fusina.

Finita l'assemblea, alle ore 10, gli operai hanno dato vita ad una manifestazione per il viale Fratelli Bandiera a Marghera, successivamente, attuando il blocco del cavalcavia di Mestre e infine occupando la stazione ferroviaria di Mestre per circa un'ora. Questa giornata di lotta apre una ulteriore fase che si trasferirà in manifestazioni di strada e di piazza dove, di volta in volta, saranno chiamati anche gli altri lavoratori delle fabbriche di Porto Marghera, i cittadini di Mestre ed i comuni confinari la fascia industriale di Porto Marghera.

TREVISO, 16

Sono continuati, anche oggi, nelle fabbriche del gruppo Zanussi di Conegliano, Sussegana, San Fior e San Vendemiano, gli scioperi articolati in appoggio alla piattaforma rivendicativa, riguardante la eliminazione delle categorie eterogenee e i diritti sindacali all'interno della fabbrica. Per domani, giovedì 17 giugno, le assemblee di fabbrica hanno deciso di organizzare una grande manifestazione di lavoratori della Zoppas e della Sole ad Oderzo, per sostenere concretamente la delegazione operaia, che sta conducendo le trattative a Roma.

I consigli di fabbrica della Zoppas e della Sole, nel corso di apposite assemblee, hanno sottolineato come nelle trattative di Roma, la direzione della Zanussi sia entrata nel merito dei punti contenuti nella piattaforma rivendicativa presentata dalle maestranze, ma che vi è ancora parecchia strada da percorrere.

Si tratta di un risultato — aggiungono i consigli delle due fabbriche — che ci permette di intravedere la possibilità di ulteriori e sostanziali spostamenti che dobbiamo essere in grado di strappare nella trattativa in corso intensificando l'azione in fabbrica, con forme più incisive e realizzando un più profondo collegamento con la cittadinanza e con le forze politiche e democratiche della zona. A Pordenone si è svolta oggi una manifestazione di protesta dei lavoratori della Zanussi. E' stata temporaneamente occupata — senza danno alcuno — la stazione ferroviaria.

Sconcertante posizione italiana dopo gli incontri di Bruxelles

Nessun controllo sul dollaro ma nuove restrizioni interne

I tedeschi fanno prevalere i loro interessi, gli altri paesi del MEC rinunciano a prendere in sede nazionale le misure che ritengono appropriate - Conferenza dei ministri finanziari il 1. luglio - Dichiarazione di Ferrari Aggradi

BRUXELLES, 16

A Basilea dove si è riunita la Banca dei regolamenti internazionali e alla sede delle Comunità europee (dove si sono riuniti i ministri finanziari della CEE) si è discusso per tre giorni sul controllo dei movimenti valutari, in particolare del dollaro, e l'unica conclusione è stato l'annuncio che le banche centrali rinunceranno volontariamente a nutrire loro stesse il mercato dell'eurodollaro con le proprie riserve. Fatti i conti, la decisione può riguardare 3 miliardi di dollari dei 70 miliardi che, secondo recenti stime, costituiscono la moneta internazionale. La decisione può far rialzare i tassi d'interesse in Europa — attirando altri dollari dagli Stati Uniti — e alimentare ancor più la valanga dei capitali speculativi incontrollati.

Il liberalismo economico ad oltranza risuscitato dal ministro socialdemocratico di Bonn Karl Schiller ha dominato la riunione dei ministri finanziari della CEE. Si è parlato d'inflazione in continuazione (e l'inflazione è galoppante in Germania occidentale quanto in Italia) senza riuscire a passare oltre il diniego tedesco di controllare la principale delle fonti d'inflazione, i movimenti di capitali promossi dai grandi gruppi internazionali e dalle banche commerciali. Il governo di Bonn ha portato come un successo il fatto di essere riuscito a vendere, in 40 giorni, un miliardo di dollari dei 17 miliardi depositati in Germania. Per vendere questi dollari la Germania ha pagato un premio che ha raggiunto il 4,6%, scendendo al di sotto del cambio ufficiale. Se la questione fosse di ordine monetario, a questo punto, tanto valeva accettare il consiglio degli altri governi europei, di effettuare una rivalutazione del 5%, pagare il tributo agli speculatori e tornare al cambio fisso. Ma, come avvertiva martedì il *Financial Times*, la questione è politica e non di tecnica monetaria: di fronte all'inflazione interna e d'importazione dagli USA si tratta di decidere, in Germania come negli altri paesi, chi deve pagare e come. La riduzione del ritmo della produzione industriale, e quindi dell'occupazione, è in Germania un obiettivo che la opinione pubblica accetta perché colpirebbe, al massimo, una parte degli oltre due milioni di lavoratori stranieri immigrati; un controllo governativo sulle operazioni dei grandi gruppi finanziari è invece respinto nonostante l'evidente compenetrazione fra il potere politico e questi gruppi.

Se la Germania adegua il suo comportamento internazionale alle esigenze interne (ma non solo a quelle: la stampa inglese e quella francese rivelano che la fluttuazione del marco fu decisa, il 4 maggio, in consultazione diretta col presidente americano Nixon) — come ha dichiarato ieri, sfiduciato, il ministro francese Giscard d'Estaing — altrettanto dovrebbero fare gli altri paesi. L'Italia, al contrario della Germania, ha l'esigenza di aumentare gli investimenti produttivi e l'occupazione. Il ministro Ferrari Aggradi in una lunga dichiarazione rilasciata oggi lo riconosce: «Mentre gli altri paesi hanno il punto di maggior debolezza nel pericolo di inflazione ed esigenza primaria per loro è, pertanto, di contrastare tale pericolo, da noi esigenza primaria è quella di dare una spinta alla produzione e alla produttività». Le scelte internazionali corrispondenti a questa esigenza, tuttavia, vengono di fatto escluse. Italia e Olanda hanno presentato delle proposte di controlli sui capitali, peraltro segretissime, che non sono state accettate; saranno riesaminate in vista della presentazione di un documento della Comunità per il 21 giugno; torneranno ad essere oggetto di trattativa in una conferenza europea dei ministri finanziari l'1 e 2 luglio; ma si fa intendere che decisivo potrebbe essere l'incontro Pompidou-Brandt del 5 luglio.

La scadenza del 30 giugno posta dalla Comunità europea per la fluttuazione del marco è completamente ignorata. Nè il governo italiano che a differenza della Francia non ha i più elementari controlli sui movimenti di capitali alle frontiere, è orientato ad attuare intanto sul suo territorio misure coerenti con gli interessi economici del paese.

Peggio. Poiché non si controlla il dollaro, si faranno pagare più duramente i lavoratori, questa sembra essere la conclusione di Ferrari Aggradi che annuncia un nuovo «decretone» tutto basato su spostamenti di risorse dal consumatore al padronato e maggior rigore (cioè compressione) della spesa pubblica. Lo on. Giolitti, in un articolo che compare oggi sull'*Espresso* afferma che il governo persegue un «limite rigoroso allo aumento della massa monetaria»: cosa possibile, in assenza di un controllo valutario e sui movimenti dei capitali, soltanto danneggiando ulteriormente il mercato interno, facendo pagare ai lavoratori il costo della speculazione finanziaria.

A Pescara significativo incontro fra amministratori e lavoratori

La Regione solidale con gli operai della Monti

PESCARA, 16

L'incontro fra la delegazione del consiglio regionale e i lavoratori della Monti di Pescara, Roseto e Montesilvano convenuti nello stabilimento di Montesilvano, si è risolto in una grande manifestazione operaia attorno alla Regione, il cui potenziamento democratico è stato sollecitato ed auspicato anche con esplicito riferimento critico alla maggioranza del consiglio.

Nel corso dell'incontro cui hanno partecipato per il consiglio regionale il presidente della giunta Crescenzi, i vice presidenti della Assemblea compagni Massarotti e Russo, i consiglieri Sandirocco, D'Alonzo, Di Giovanni, Brini Fabiani, Menna, Stuard Mancini, Di Ponzio, Lanciaprima e Merli, sono stati affrontati con il consiglio di fabbrica, i lavoratori e i sindacati, i problemi dell'azienda e le prospettive di mantenimento e di sviluppo della occupazione nel quadro di una nuova politica di sviluppo economico della regione. Ha parlato, per il consiglio di fabbrica, De Juris, e per i sindacati Matteo D'Andrea. In un comunicato conclusivo la delegazione del consiglio regionale ha sottolineato la validità e la giustezza delle rivendicazioni e delle proposte di sviluppo avanzate dai lavoratori e dai loro sindacati. Il presidente della giunta ha assunto formalmente impegno di portare avanti iniziative concrete tese a bloccare i licenziamenti e a sollecitare un intervento del potere pubblico finalizzato all'obiettivo della espansione della occupazione su una linea di uno sviluppo democratico della economia regionale. I compagni Sandirocco, D'Alonzo e Brini hanno riproposto l'accoglimento della richiesta avanzata dal consiglio di fabbrica per una riunione del consiglio regionale nella fabbrica che il gruppo della DC alla Regione aveva respinto.

Aumento del 15% nel fatturato del gruppo Lanerossi

In una «lettera agli azionisti» il presidente del gruppo Lanerossi (settore tessile dell'ENI), dottor Roasio riferisce che nei primi quattro mesi del 1971 il fatturato è aumentato del 15 per cento, pur senza l'apporto delle aziende "Fabbricone" e "Manifatture" cotoniere meridionali, ancora in via di riorganizzazione. L'aumento è dovuto per il 10 per cento ad aumento delle vendite e per il 5 per cento ad incremento di prezzi. «Nonostante la situazione generale e anche le vertenze sindacali a livello di stabilimento, la produzione complessiva del gruppo tessile dell'ENI, è aumentata del 12 per cento rispetto allo anno precedente», conclude il dottor Roasio.

Tre licenziamenti per rappresaglia all'Alfa Sud

Napoli: i metallurgici scendono in sciopero contro le repressioni

Oggi i Consigli di fabbrica decidono la data della protesta - L'azienda respinge tutte le richieste dei sindacati - Fallito il tentativo di mettere i lavoratori occupati contro i disoccupati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Domani si riuniranno gli esecutivi dei Consigli di fabbrica di tutte le aziende metalmeccaniche del Napoletano per decidere le modalità dello sciopero della categoria, in risposta ad un grave provvedimento dell'Alfa Sud, dove tre operai sono stati licenziati in tronco ed altri tre sospesi a tempo indeterminato. Tra i lavoratori colpiti vi sono alcuni membri del Consiglio di fabbrica: tutti sono stati denunciati alla magistratura per aver organizzato i picchetti durante gli scioperi delle settimane scorse, in appoggio alle rivendicazioni poste con la piattaforma aziendale. Durante questi scioperi — dicono i dirigenti dell'Alfa Sud — non è stato consentito a coloro che non intendevano scioperare di raggiungere i loro posti di lavoro ed in più sarebbero stati compiuti «atti di aggressione».

Per quanto riguarda il primo punto, la stessa direzione dell'Alfa Sud, nei dati forniti e diramati attraverso la sala stampa della questura di Napoli, ha dato notizia di centinaia e centinaia di operai, impiegati e tecnici che avevano prestato la loro opera durante le azioni di sciopero, e non si spiega, quindi, la storiella dell'attentato alla «libertà di lavoro». Per la seconda questione occorre dire che vi è stata — ed esiste tuttora — tensione all'Alfa Sud. In una situazione del genere, ammesso che si fosse verificato (e questo è sempre da dimostrare) qualche atto esasperato, esso non può assolutamente giustificare il provvedimento adottato contro i sei lavoratori.

La realtà è che i dirigenti del costruendo stabilimento di Pomigliano d'Arco (l'organico attuale è di 3.000 unità tra operai, impiegati e tecnici) dopo aver perduto una puntigliosa battaglia, condotta con comunicati ai giornali, hanno visto fallire la manovra tendente a mettere gli uni contro gli altri i lavoratori e i disoccupati che premono ai cancelli della fabbrica. Infatti in un primo momento — lo scontro è in atto dall'aprile scorso — la direzione aziendale ha detto che gli scioperi ritardavano i tempi di attuazione dello stabilimento e l'assunzione dei disoccupati. «Il programma — tuonava l'Alfa Sud in uno dei suoi comunicati — che prevede l'assunzione di altri 2000 lavoratori entro quest'anno, e di altri 8900 entro l'anno venturo, è un fatto sociale ed umano troppo importante perché venga messo in forse». Poi i tecnocrati si sono accorti che su questo tasto non potevano insistere perché dal primo all'ultimo dipendente della fabbrica, come avevano dimostrato con la partecipazione agli scioperi provinciali e alla manifestazione dei centocinquantamila a Roma, la volontà di battersi per l'aumento dei livelli di occupazione in tutta la Campania è un fatto fuori discussione. Allora l'azienda, con altri comunicati, ha fatto intendere di essere disposta a entrare nel merito delle rivendicazioni: organizzazione del lavoro, politica retributiva, lavoratori - studenti, ambienti di lavoro, diritti sindacali

Sul punto più grosso (organizzazione del lavoro) l'azienda mostra però subito una netta chiusura. I lavoratori ed i sindacati fanno delle concessioni al tavolo della trattativa e l'Alfa Sud promette che farà uno studio sulla organizzazione del lavoro «per vedere la possibilità di accogliere le indicazioni delle organizzazioni sindacali (durata delle fasi di lavoro, qualità del lavoro, ricomposizione delle fasi, valutazione e responsabilità a livello di gruppi omogenei, spezzettamento delle catene aperte, ecc.). Va bene lo studio — dicono i lavoratori — ma esso deve essere condotto con i rappresentanti sindacali.

A questo punto la direzione dell'Alfa Sud passa alla maniera forte. «I licenziamenti e le sospensioni — si legge in un comunicato emesso dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL e delle segreterie della FIM, FIOM e UILM — sono gli ultimi atti di una serie di azioni intimidatorie e repressive messe in atto dall'azienda nel corso della vertenza».

«Risulta chiaro il disegno dell'Alfa Sud — prosegue il documento dei sindacati — di sviare la lotta dei lavoratori dagli obiettivi della piattaforma rivendicativa, assumendosi interamente la grave responsabilità di aggiungere, con i provocatori provvedimenti disciplinari, ulteriori elementi di tensione che hanno notevoli punti in comune con le misure adottate dalla Fiat nei confronti di rappresentanti sindacali di fabbrica nel corso della vertenza ancora aperta. I fatti denunciati assumono una particolare gravità in quanto si sono verificati in un'azienda a partecipazione statale destinata a contribuire allo sviluppo industriale della provincia e soprattutto a determinare nuove condizioni per una reale svolta nei rapporti sociali e civili nella società napoletana e meridionale».

Da queste e da altre valutazioni è scaturita la decisione di proclamare uno sciopero

Giulio Formato

Astensione il 22 giugno nei grandi magazzini

Le segreterie nazionali dei sindacati del commercio UIDATCA-UIL, FISASCAT-CISL e FILCAMS CGIL, riunite con la partecipazione dei lavoratori delle aziende della grande distribuzione al fine di esaminare lo andamento delle vertenze in atto a livello dei punti di vendita delle grandi aziende e di coordinarne gli sviluppi, prendendo atto della volontà dei lavoratori hanno deciso di indire una manifestazione nazionale di protesta del settore quale momento unitario delle vertenze contro l'intransigenza padronale, la lungaggine di alcune trattative, le azioni antisindacali consumate in alcune filiali.

Pertanto martedì 22 giugno i lavoratori delle aziende della grande distribuzione di tutta Italia si asterranno dal lavoro nel turno del mattino, per discutere in assemblea i problemi relativi alle rispettive vertenze ed i modi più idonei per la più rapida e positiva soluzione delle stesse. In questo quadro i lavoratori valuteranno le possibili iniziative da intraprendere per meglio definire il tipo di coordinamento capace di rispondere agli aspetti comuni e tipici delle singole filiali.

Sono esclusi dallo sciopero i lavoratori delle aziende che hanno raggiunto accordi.

Per la pubblicizzazione del colosso chimico

Domani sciopero alla Montedison

I 50 mila lavoratori chimici del gruppo Montedison scenderanno nuovamente in sciopero domani per rivendicare un indirizzo alternativo della industria chimica nazionale legato ai bisogni del Paese e allo sviluppo economico e alla totale pubblicizzazione della Montedison.

Lo sciopero proclamato dalle tre Federazioni nazionali FILCEA, FEDERCHIMICI e UILCID, avrà la durata minima di due ore e sarà articolato a livello di fabbrica con assemblee in tutti i maggiori complessi (Mestre, Ferrara, Brindisi, Siracusa, Mantova, Milano, Savona, Alessandria), nel corso delle quali prenderà la parola un segretario nazionale a nome delle tre Organizzazioni.

A questa azione che fa seguito alla prima manifestazione di lotta svoltasi il 28 aprile in tutto il gruppo, seguiranno nuove azioni anche in collegamento con altre categorie di lavoratori interessate al futuro della Montedison. Nel corso dello sciopero del 18 in alcuni centri si fermeranno anche i lavoratori Standa per la stessa durata di due ore Sono previste a questo riguardo assemblee unitarie fra i lavoratori delle fabbriche e della Standa per decidere il coordinamento e lo sviluppo della lotta su obiettivi comuni.

Lo sciopero si innesta in una vasta azione rivendicativa in atto in tutto il gruppo su obiettivi avanzati (37 ore e 20 per i turnisti), ambiente di lavoro, qualifiche, eliminazione delle imprese di comodo, ecc.) e sui quali la resistenza del monopolio chimico si fa sempre più dura, come sta ad indicare la lotta esemplare dei lavoratori del Petrolchimico di Mestre i cui obiettivi sono strettamente connessi ad un indirizzo alternativo della chimica che parta da una radicale modificazione della condizione operaia.

Gorizia: denunciati da un foglio fascista

Dirigenti sindacali rinviati a giudizio

Un incredibile procedimento istruttorio è stato aperto dalla Procura della Repubblica di Gorizia a carico dei segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL. Ne dà notizia il seguente comunicato congiunto dei tre sindacati: «La polizia giudiziaria per incarico del magistrato ha convocato oggi i tre segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL, Zuliani, Padovan e Lodolo in relazione ad una denuncia del direttore del noto periodico neofascista "La sentinella di Italia" per lo sciopero in difesa delle libertà democratiche proclamato dalle organizzazioni sindacali nel giorno 23-3-1971.

Ancora una volta la autorità giudiziaria inquirente (non la giudicante) non ha esercitato il diritto di archiviazione di fronte a denunce o querele "temerarie" e manifestamente infondate, comunque antagoniste alla lettera e allo spirito della Costituzione, ed ha dato luogo alla procedura. Di fronte a questa nuova ed inconcepibile manifestazione, di offesa ai valori costituzionali — in questo caso strettamente collegati all'esercizio del fondamentale diritto di sciopero che solo il codice penale fascista pretende di annullare — le organizzazioni sindacali riaffermano la loro fondamentale funzione di struttura portante dell'attuale assetto costituzionale e repubblicano fondato sul lavoro, deplorando, inoltre, il modo di esercitare l'azione penale».

Nel comunicato, le organizzazioni sindacali fanno appello «ai lavoratori e all'opinione pubblica perché rafforzino il loro impegno di lotta per consolidare gli istituti democratici». Antonio Guerin non è nuovo alle cronache giudiziarie per tutta una serie di reati e di apologia del fascismo consumati sul suo fogliaccio, non meraviglia affatto quindi la sua impudenza: meraviglia ed inquieta invece che la magistratura inquirente, abbia potuto prendere sul serio la denuncia di tale squallido figuro.

Chiusura dei tabaccai il 28 giugno

Le rivendite di tabacchi rimarranno chiuse per 24 ore lunedì 28: la chiusura è a carattere nazionale. Lo ha deciso la giunta della federazione italiana tabaccai, la quale, dopo aver lamentato «la grave situazione di difficoltà» causata «dalle spese di gestione e dalla riduzione degli introiti», ha chiesto una ripresa delle trattative «per la soluzione dei problemi economici delle tabaccherie e cioè progressiva eliminazione del canone e aumento dell'aggio sui tabacchi dal 6,50 all'8 per cento».

Ieri sono proseguite le astensioni regionali

Medici ospedalieri: impegni di Mariotti

Prosegue l'agitazione dei medici ospedalieri. Ieri, in attuazione degli scioperi articolati regionalmente, hanno iniziato lo sciopero di 48 ore gli aiuti e assistenti degli ospedali dell'Emilia, Toscana, Puglie, Lucania e Sardegna. Il 23 e 24 giugno dovrebbero scioperare i medici ospedalieri delle tre Venezie, Liguria, Piemonte, Calabria, Umbria, Marche e Abruzzi.

Il ministro della Sanità, che si è incontrato ieri con la segreteria nazionale dell'ANAAO ha chiesto la sospensione della agitazione. I rappresentanti sindacali si sono riservati una risposta.

Nel corso dell'incontro Mariotti ha assunto alcuni impegni. Sul tema dei concorsi il ministro ha deciso di nominare una commissione di studio di cui faranno parte i rappresentanti dei medici per rielaborare la materia. Per quanto riguarda il mantenimento del posto di lavoro dei medici ospedalieri incaricati e straordinari «il ministro — dice un comunicato dell'ANAAO — si è impegnato ad approfondire il problema con una serie di consultazioni anche in sede tecnica».

Per quanto riguarda infine il problema dei finanziamenti degli ospedali, con riferimento al recente mutuo di 250 miliardi, concesso alle mutue, il ministro interverrà affinchè il finanziamento venga destinato al reale pagamento dei debiti contratti dalle mutue con gli ospedali.

Trasporto aereo dei vini italiani

Anche i vini saranno trasportati in aereo L'Alitalia, ha inaugurato in questi giorni un nuovo servizio cargo dedicato al trasporto dei vini italiani. All'iniziativa hanno già dato la propria adesione diverse case vinicole della zona del Chianti, del Piemonte, del Veneto e degli enti di Riforma. Col nuovo sistema di trasporto il vino italiano, rimasto per molti anni sconosciuto nonostante le sue eccellenti qualità, verrà portato in tutti i paesi del mondo. Alla possibilità di raggiungere ogni punto del globo si aggiunge anche la celerità: infatti non esiste area del mercato mondiale che non possa essere comodamente raggiunta, in qualunque momento, in un arco di tempo inferiore alle 48 ore. Il trasporto aereo, inoltre, non reca alcun danno ai vini proprio per la rapidità dello spostamento.

Fermata nazionale dei tessili il 6 luglio

Fermi per 3 giorni (21 - 23 giugno) gli alberghieri

I sindacati dei lavoratori tessili hanno programmato una giornata di sciopero, dalle 14 del 6 luglio fino alla stessa ora del giorno successivo, per protestare contro la crisi che sta attraversando il settore. «Durante l'agitazione — informa un comunicato — i lavoratori rimarranno nelle aziende per attuare una simbolica occupazione».

Le tre segreterie di categoria — FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILTA-UIL — si riuniranno il 21 giugno a Milano per decidere ulteriori particolari sulla giornata di lotta.

• • •

Uno sciopero nazionale di tre giorni dei 200 mila alberghieri è stato proclamato dai sindacati per i giorni 21, 22 e 23 giugno.

La decisione è scaturita al termine di una riunione congiunta tra le segreterie nazionali della CGIL, CISL e UIL e le delegazioni che conducono le trattative, riunione indetta per fare il punto sullo stato della vertenza.

Nel corso della riunione — informa un comunicato — i sindacati hanno rilevato che «non si sono ancora maturate idonee condizioni per la determinazione di un accordo con la controparte (FAIAT) per cui le posizioni tra le richieste dei lavoratori e le offerte imprenditoriali sono tuttora distanti».

Viene comunque confermata per domani la ripresa delle trattative in sede di ministero del Lavoro.